

IL TERRITORIO COME ORGANISMO

Giuseppe Strappa

1. La sintesi territoriale

Il territorio è l'architettura nel suo significato più pieno.

Esso nasce dalla più generale solidarietà e collaborazione tra uomo e natura indicando come l'architettura stessa, per i suoi stessi fini, tenda a oltrepassare i limiti dell'oggetto singolo per investire ambiti sempre più vasti.

La derivazione etimologica del termine, da *terra*, contiene la nozione di luogo abitato, quindi trasformato, costruito e ricostruito dalla mano dell'uomo, contrapposti a quella di luogo inabitato.

Il territorio è anche una grande eredità civile, un patrimonio nel quale si iscrive la sequenza delle scelte (la selezione delle matrici di percorsi, dei tipi di costruzione, delle forme di produzione) operate dalle popolazioni che vi sono vissute. Per questo ogni intervento a questa scala obbliga alla comprensione dei caratteri che possiamo conoscere attraverso la sua forma, sapendo che questa forma è l'esito riconoscibile di un processo in atto.

Essendo costituito di parti collaboranti, la sua lettura può avvenire attraverso la nozione di organismo, cioè di insieme di elementi territoriali, strutture insediative, sistemi produttivi legati da relazioni (mutevoli nel tempo) di necessità. E come in ogni organismo costruito è possibile riconoscervi fasi e cicli civili che ne determinano la formazione, la trasformazione, la frammentazione, la rovina, la rigenerazione.

Quella di organismo territoriale come luogo abitato costituito di parti collaboranti (percorsi, insediamenti, aree produttive) è, dunque, una nozione complessa che sintetizza i processi analizzati a tutte le scale minori: organismo edilizio, organismo aggregativo, organismo urbano.

Il concetto stesso di territorio deriva dal nesso che lega la nozione di suolo naturale a quella delle trasformazione artificiale operata dall'uomo nel processo di antropizzazione (trasformazione abitativa e produttiva) del suolo stesso. Noi cogliamo questo processo attraverso momentanei stati di equilibrio che restituiscono un'idea discreta di una sequenza storica che è, invece, flusso continuo di modificazioni e rivolgimenti.

Non è comprensibile il senso storico-processuale di un organismo urbano o di un sistema di percorrenze, se non si colloca la loro formazione all'interno di un rapporto di necessità con le relazioni instaurate nel tempo e nello spazio entro il proprio intorno territoriale.

Col termine "paesaggio" intenderemo, allora, la forma del territorio antropizzato e cioè l'aspetto visibile di una struttura di relazioni che lega nella nozione di organismo i diversi gradi scalari del costruito e dell'ambiente naturale, anch'esso sempre trasformato, in diversi modi e intensità, dalla mano dell'uomo.

L'organismo territoriale si forma e sviluppa secondo processi differenziati storicamente ed arealmente che possiedono, tuttavia, una loro tipicità, al pari di ogni altro esito del processo antropico. Si può parlare dunque di **tipo territoriale** come insieme dei caratteri fisici processualmente ereditati (patrimonio) comuni ad un intorno storico-geografico, unito all'insieme delle nozioni e scelte insediative comuni che determinano il complesso delle operazioni di trasformazione del luogo naturale in luogo abitato. Questa tipicità di comportamento si individua (assume caratteri individuali, unici, irripetibili) nelle trasformazioni reali del suolo determinate nello spazio e nel tempo in funzione di variabili naturali (sistema oro-idrografico, natura geologica del suolo ecc.) e storiche (in relazione, cioè, ad una determinata fase civile). Grazie alla nozione di tipicità, alla constatazione che le forme della natura, così come sono state trasformate dalla mano dell'uomo, non sono casuali ma possiedono una loro costanza di caratteri, è possibile riconoscere il

maggiore o minore grado di organicità di un territorio, il quale può essere costituito anche da elementi relativamente autonomi e seriali, ma risulta comunque organizzato da un più generale ordine formativo (dislocativo).

A somiglianza di quanto avviene nel primo e più elementare dei processi di trasformazione antropica, cioè il passaggio dalla materia incontrata al materiale riconosciuto, anche l'ultimo e più complesso fenomeno di trasformazione del suolo naturale in suolo abitato è relazionato a scelte operate attraverso un processo articolato in due momenti:

- **la selezione** (da *seligere*, scegliere) deriva dalla coscienza della differenza tra le cose e dal riconoscimento della loro idoneità ad essere utilizzate e trasformate. L'operazione di selezione è qui intesa come scelta dell'attitudine di un suolo ad essere percorso, e poi trasformato per uso abitativo o produttivo; può essere identificata come momento logico nel rapporto di cooperazione tra uomo e natura, quello attraverso il quale vengono valutate le diverse possibilità degli elementi componenti ad essere utilizzati, eventualmente dopo convenienti trasformazioni;
- **la specializzazione** (da *speciale*, indicando il passaggio dal complessivo allo specifico) è l'attività di restringere e trasformare i caratteri generali di una cosa per renderli particolari e adatti a particolari finalità. Deriva dall'individuazione del rapporto di complementarità e necessità tra le cose. L'operazione di specializzazione è qui intesa come trasformazione dei suoli in funzione dei particolari ruoli che devono svolgere all'interno dell'organismo territoriale. Gerarchizzandosi, ad esempio, i percorsi assumono caratteri e qualità diverse in relazione al rapporto che instaurano con l'insieme del territorio. In questo senso la stessa costruzione che, se vista sotto il solo aspetto tettonico può essere considerata trasformazione finalizzata di materia, può qui essere intesa secondo la diversa ottica di modificazione specializzata di una porzione di territorio. La specializzazione può essere identificata come momento tecnico-economico nel processo di antropizzazione del territorio, quello nel quale interviene la finalizzazione individuale, cui succederà una finalizzazione collettiva e una sintesi organica leggibile.

Queste operazioni possono essere lette attraverso una prima, fondamentale diade di termini opposti e complementari composta da percorsi e insediamenti legati alla vita che inizia a svolgersi in modo continuo sul suolo, al moto ed alla sosta originati dai bisogni primordiali dell'uomo di proteggersi e alimentarsi.

Si riconosce quindi al termine "insediamento" il significato di struttura provvisoria o stabile costituita da un insieme di abitazioni relazionate organicamente ad una complementare area produttiva. Si è sempre pensato ai primi insediamenti provvisori, come appartenenti alle civiltà dei cacciatori e raccoglitori, seguiti da insediamenti semistanziali, legati alle prime forme di coltivazione o allevamento, dove la nozione di **dimora** (etimologicamente derivata da *de-morari*, indugiare, con il senso di permanenza in un luogo) viene associata più stabilmente a quella di **area di pertinenza**. E in realtà il possesso più o meno stabile di un'area è dovuto, in origine, all'appropriazione prodotta dal lavoro che vi viene svolto con maggiore o minore continuità. E' da ritenere, a questo riguardo, che le prime, embrionali forme stabili di aree di pertinenza possano essere associate alle trasformazioni antropiche dell'età neolitica, con la diffusione delle coltivazioni cerealicole, dovuta all'esigenza di superare l'instabilità della semplice raccolta sporadica.

Ma la definitiva **associazione di un suolo naturale alle strutture artificiali costruite dall'uomo** per utilizzarlo, e cioè alle modificazioni antropiche stabili, è da ricercare in quelle fasi storiche e in quelle aree dove la necessità di continua manutenzione del suolo comportava una maggiore consuetudine tra lavoro dell'uomo e area produttiva, come nei territori dove le condizioni per la coltivazioni dovettero essere prodotte artificialmente

attraverso sistemi di irrigazione permanenti¹ che comportavano tanto una collaborazione organica tra opere artificiali e suolo naturale quanto una collaborazione organizzativa e specializzazione tra gruppi di lavoro all'interno della comunità agricola.

Questo atto di addomesticamento delle condizioni naturali del suolo, comportando trasformazioni da operare sulla natura non semplicemente "incontrata", ma "scelta" implica infatti non solo una valutazione insediativa, ma anche la chiara coscienza dell'appartenenza di un suolo alla comunità che lo lavora.

E' un passaggio culturale che avviene gradualmente attraverso fasi successive di semistanzialità.

Nella conquista della coscienza di identità sociale (il riconoscimento dell'appartenenza al gruppo) collegata alla coscienza di identità territoriale (il riconoscimento di un suolo di pertinenza, più o meno esteso, appartenente al gruppo) consiste l'origine profonda della natura conflittuale delle trasformazioni territoriali. Natura conflittuale che, evidentemente, non é solo, come potremmo oggi dedurre dalla pura osservazione dei fenomeni di frammentazione in corso, un portato della modernità (della formazione delle grandi periferie urbane, dell'aggressione della speculazione edilizia alla condizione di equilibrio che le nostre generazioni avrebbero ereditato) ma conseguenza dello stesso processo formativo della nozione di "pertinenza". Non a caso l'insorgere e il diffondersi di nuovi tipi di armi attestato da microliti e di atteggiamenti bellicosi tra gruppi di popolazioni di cacciatori e raccoglitori avvengono, all'alba del Neolitico, contemporaneamente all'esigenza di assicurarsi fonti stabili di alimentazione, nella fase di transizione all'agricoltura ed all'allevamento, quando ha inizio l'associazione di abitazione ed aree produttive.²

L'appropriazione dell'area avviene progressivamente col consolidarsi della stabilità della dimora e del rapporto di uso produttivo col suolo: dall'allevamento brado al pascolo, dall'area di caccia alla riserva, dall'area di raccolta al suolo pubblico (in età storica l'*ager publicus* romano o il *legnatico* medievale). A partire da questi processi si svilupperà una partizione delle proprietà pubbliche e private progressivamente associate al costruito quanto più l'area mostrerà suscettività insediativa, dando origine al concetto giuridico di proprietà del suolo, termine essenziale nella dialettica formativa dell'assetto del territorio. Processi che lasciano, ovviamente, un loro segno visibile sul paesaggio il quale, per questa ragione, può essere considerato nel suo aspetto fondamentale di "documento".

Con il passaggio dall'allevamento brado al pascolo si consolida, infatti, la nozione di **recinto** associata a quella di area di pertinenza nella doppia funzione di protezione e contenimento: le palizzate del neolitico avevano tanto lo scopo di proteggere quanto di impedire la fuga.

La coltivazione, inizialmente costituita soprattutto da cereali, rappresenta una rivoluzione antropica anche per la necessità di specializzazione dell'abitazione che comporta, dovendosi assicurare, associato allo spazio per la vita domestica, le strutture per la conservazione del raccolto, spesso, nelle aree eurasiatica e nordafricana, nella forma specializzata di silos circolari³. Ma il processo di progressiva organicità del territorio

¹ Si vedano i casi esemplari degli sviluppi organizzativi, iniziati già nel Neolitico più antico, della pianura alluvionale del Tigri e dell'Eufrate, anticipatori dell'evoluzione della struttura territoriale delle civiltà sumera, assira e babilonese.

² I fenomeni si possono inscrivere nei millenni di transizione tra il post Paleolitico ed il formarsi delle culture stabili del Neolitico, segnatamente nel periodo natufiano (10.000-8.000 a.C.) dell'Asia anteriore, ma con impressionante estensione di tracce litiche riconducibili alla stessa matrice in aree che vanno dall'Ucraina all'Africa meridionale, dall'India all'Europa occidentale. "La genesi di un modo di vita guerresco - scrive Müller-Karpe - sarebbe stata, insomma, il rovescio della medaglia di un progresso culturale. L'evoluzione della coscienza umana che si manifesta nella formazione del Neolitico comprendeva in sé sia la possibilità di impegnare le nascenti doti spirituali nella creazione positiva in campo tecnico, economico e culturale, sia però anche quella di appropriazione violenta della proprietà e dell'ambiente di vita altrui." (Cfr. Hermann Müller-Karpe, *Storia dell'Età della Pietra*, Milano 1992, pag. 35 e segg.; pag. 188-191)

³ Costituiti spesso da graticci rivestiti di argilla, con una tecnica che rappresenta una delle molte forme di passaggio tra arte della tessitura e arte muraria. Magazzini circolari sono stati riconosciuti, ad esempio, in molti *tell* e *tepe* (termini, arabo il primo e persiano il secondo, che indicano una collina artificiale derivata dalla costanza dell'insediamento umano) dell'età neolitica, come a Tell Arpachije, Tell Chagar Bazar, Tepe Gaura (Cfr. Hermann Müller-Karpe, *Storia dell'Età della Pietra*, Milano 1992, pag. 102). Si noti come la condizione di crisi, nel passaggio dalla società dei cacciatori e raccoglitori a quella degli agricoltori e allevatori, generi nuovi tipi edilizi, soprattutto con la moltiplicazione progressiva dei tipi specialistici, in origine destinati a strutturare il solo spazio del culto, come nella parte anteriore delle

matura solo con l'integrazione tra le diverse concause che originano la strutturazione antropica: integrazione non progrediente in modo continuo, anzi, ciclicamente conquistata e riperduta. Delle relazioni tra queste componenti che tendono a stabilire un rapporto organico tra loro, alcune hanno valore strutturante e la relativa lettura acquista particolare valore per il progettista:

- quelle connesse alla produzione, e cioè tra insediamenti, attività agricola ed allevamento. Solo quando l'integrazione tra fertilizzazione del suolo e produzione di foraggio per l'allevamento si sviluppa in modo continuo, si può parlare di sistemi produttivi associati al territorio. Associazione che diviene complessa, ma ancora processualmente leggibile, anche a rivoluzione industriale inoltrata.⁴

- quelle connesse alla proprietà, e cioè tra suoli pubblici e privati. Solo quando viene stabilito e regolamentato l'uso dei suoli a disposizione della comunità integrati ai fondi privati, si può parlare di organismo fondiario (v. più oltre l'esempio del sistema a *centuriatio*). La cartografia catastale contemporanea semplifica la rappresentazione del territorio indicando i soli confini di proprietà alle scale 2.000 o 1.000.

Riguardato come organismo il territorio risulta composto, per la definizione generale data, da insiemi di sistemi riconoscibili come concorrenti al medesimo fine, ma non autonome: segnatamente, per comprendere il processo formativo dell'organismo territoriale, occorre prendere in esame il sistema viario o **sistema delle percorrenze**, e quello strettamente correlato degli insediamenti, o **sistema insediativo** e, in seguito, una volta esaminato l'impianto generale, anche il sistema della partizione delle proprietà del suolo, o **sistema fondiario**, e il sistema, strettamente correlato, della utilizzazione delle risorse naturali (aree agricole e manifatturiere) o **sistema produttivo**, che si formano in una fase storicamente più matura del processo di antropizzazione del territorio.

Questi sistemi si conformano, prendono forma, per svolgere ruoli di collegamento, di abitazione e produzione, inscindibilmente legati, oltre che tra loro, alla forma esistente del suolo, al relativo sistema oro-idrografico da relazioni organiche: un promontorio naturale, separato da due displuvi, costituisce un primo intorno nel quale l'uomo riconosce caratteri specifici, trova un'identità tra gruppo e suolo naturale, così come, in una fase successiva, un bacino idrografico, isolato da confini orografici difficilmente superabili, costituisce la sede di crescita di un'area culturale relativamente omogenea per la facilità degli scambi interni che consente. Questi quattro sistemi, benché strettamente integrati, sono polarizzati per diadi: non solo storicamente, ma anche logicamente percorrenze e insediamenti costituiscono a loro volta sottosistemi di un sistema di maggiore complessità all'interno dell'organismo, così come fondi e strutture produttive possono essere riguardati come formanti un unico sistema unitario.

2. I PROCESSI FORMATIVI DEL TERRITORIO

Nella storia il territorio, del quale non si ha una percezione sintetica attraverso la vista, è sempre stato rappresentato in modo simbolico. La cartografia è lo strumento di questa rappresentazione, costituendo la descrizione di una porzione di territorio come risultato di una lettura critica, la riduzione delle nozioni dedotte dall'osservazione, comunicate attraverso forme simboliche.

Il simbolo (dall'indoeuropeo *symbolleîn*, unire, mettere insieme), a sua volta, esprime in modo sintetico diverse nozioni considerate fondamentali: esso stesso è dunque frutto di una scelta e di una selezione. Per questa ragione lo strumento cartografico (i simboli e la struttura che lega i simboli tra loro) è in diretta relazione con l'interpretazione che l'autore ha espresso, all'interno di un'area culturale e di una determinata fase storica, del territorio che ha rappresentato.

caverne coperte da incisioni parietali.

⁴ La cartografia dell'uso del suolo semplifica e riduce i poli e le aree di attività produttiva. Si veda come esempio la cartografia dell'Istituto Geografico Militare al 50.000 (alla fine del XIX secolo scorso) e al 25.000 (nel XX secolo).

Come è possibile tracciare le linee di un processo di trasformazione del territorio, così è possibile tracciare le linee di un processo di trasformazione degli strumenti cartografici. Il quale testimonia non solo (e non tanto) le mutazioni dei caratteri del territorio stesso, ma, soprattutto, la conoscenza e coscienza che, nelle diverse fasi storiche e nei diversi interni civili, l'uomo ha avuto del proprio ambiente costruito.

La *Tabula Peutingeriana* riporta soprattutto una struttura di percorsi; nell'atlante dell'Italia di Giovanni Magini (1620) non compaiono quasi i percorsi di terra; in una moderna carta automobilistica la rete stradale prende il sopravvento sulla rappresentazione degli altri dati osservabili sul territorio; la pianta di una metropolitana, infine, è soprattutto il disegno simbolico ed astratto di una rete, senza rapporto con la forma fisica dei tracciati, con le dimensioni reali delle distanze tra i poli collegati. Per chi, come l'architetto, ha necessità di leggere il territorio in modo attivo, avendo come fine l'intervento, è dunque fondamentale estrarre ed interpretare con coerenza le informazioni disponibili, comprendendo che le rappresentazioni a disposizione vanno interpretate, non potendo riportare con oggettività la storia del territorio, né la situazione contemporanea. Questa coerenza costituisce il legame tra soggetto e oggetto nella lettura territoriale: tra quello che il progettista cerca attraverso la rappresentazione cartografica (legata alla propria nozione di territorio ed allo scopo della lettura) e quanto le diverse cartografie, legate alla nozione di territorio dell'autore e allo scopo della raffigurazione, possono offrire.

Occorre dunque stabilire un criterio di lettura legato alla nozione di territorio inteso come organismo, attraverso l'esposizione sintetica della sua formazione, della rappresentazione delle sue strutture, degli strumenti operativi che permettono di estrarre dai diversi tipi di rappresentazione le nozioni ritenute utili.

L'interpretazione della struttura del territorio, individuata attraverso le fasi del suo uso antropico, non può che iniziare dalla lettura dei percorsi: dal modo nel quale essi si formano, consolidano, articolano, specializzano e gerarchizzano tra loro in modo collaborante, in rapporto di reciproca necessità, secondo relazioni di congruenza e proporzione con gli insediamenti cui fanno capo. Il moto dell'uomo sul suolo, i segni lasciati dagli spostamenti, attraversamenti, migrazioni, precedono, infatti, qualunque altra traccia: qualsiasi struttura legata ad attività lavorativa e stanziamento viene associata a percorsi, più o meno stabili, che ne permettono l'esistenza.

I percorsi, come ogni dato della realtà costruita, possiedono una loro tipicità, sono cioè riconoscibili, nel loro formarsi ed evolversi, attraverso caratteri comuni che ne individuano storicamente la fase di appartenenza e, arealmente, la pertinenza ai caratteri naturali del suolo cui sono associati.

Una prima, orientativa distinzione tra percorsi tipici può essere attuata attraverso la gerarchia del compito che svolgono, e quindi attraverso le polarizzazioni che distinguono i tracciati definendone le scale:

percorsi territoriali generati in origine dalle migrazioni ed, in seguito, dai collegamenti tra aree culturali di grande polarizzazione (ne sono esempio contemporaneo i percorsi autostradali) ;

percorsi continui, collegamenti tra diversi insediamenti e aree culturali;

percorsi locali, interni a ciascuna area o tra aree confinanti, polarizzati dagli insediamenti locali;

percorsi urbani, collegamenti interni alle aree urbane.

Questi percorsi si strutturano, a loro volta, secondo gerarchie che stabiliscono rapporti organici nell'uso del territorio (abbiamo già visto, ad esempio, come nei percorsi urbani è riconoscibile un ruolo processualmente diverso dei percorsi matrice, di impianto edilizio, di collegamento, di ristrutturazione).

Una seconda distinzione può riguardare la stabilità dei percorsi, la quale è comunque legata alla loro gerarchia e alle fasi formative.

Le più elementari e spontanee vie di comunicazione sono costituite dai **cammini** originati dal semplice atto del percorrere, e dai **sentieri**, tracciati in modo sommario dal passaggio frequente di persone e animali, come le mulattiere. È interessante notare come i due termini moderni non derivino da etimi impiegati nell'uso del territorio consolidato nell'antichità classica, ma da neologismi del latino tardo, quando le strutture di percorsi consolidate erano in via di disfacimento e trasformazione: da un termine di

origine gallica (*camminum*) il primo, e da *semitarium*, aggettivo sostantivato del termine *semita*, nel senso di sentiero, il secondo.

La **pista** (da *pesta* "traccia", "orma"), è il corrispondente termine che indica, alla scala del territorio, una via segnata dal solo passaggio frequente di persone e animali. Anche se alcune piste rimangono persistenti per secoli esse rappresentano, per loro natura, una forma precaria e instabile di percorso, non consolidata da strutture insediative, le quali si pongono invece come sole polarizzazioni. Si pensi alle carovaniere, il cui scopo era la percorrenza di un territorio al fine di collegare direttamente due insediamenti urbani⁵, a volte con strutture specialistiche di supporto quali, nel mondo islamico, i caravanserragli disposti ad intervalli di un giorno di marcia. La struttura della pista obbedisce dunque ad un principio formativo diverso da quello della strada, che svolge anche un ruolo strutturante nei confronti degli insediamenti produttivi. Una chiara testimonianza di questa diversità è data, ad esempio, dalla quasi completa sostituzione da parte dei conquistatori turchi, del sistema viario anatolico romano-bizantino con carovaniere che non riutilizzavano le vecchie strade militari e commerciali, pur in condizioni ancora accettabili, con carovaniere che univano direttamente le città principali.⁶

Un esempio di permanenza moderna di tracciati di questo genere è costituita dai tratturi (dal latino *trahere*, nel senso di portare, condurre da un luogo all'altro) appenninici, sentieri naturali tracciati dalla transumanza delle greggi. In alcune regioni i tratturi costituivano fino all'inizio del secolo importanti percorsi di attraversamento a scala territoriale, collegando i pascoli, dove le greggi svernavano, ai pascoli estivi ed ai luoghi di mercato.⁷

Al contrario dei tipi di percorsi fin qui esaminati, il termine **strada** contiene il concetto di stabilità, derivando da *strata* (sottinteso *via*), nel senso di via lastricata, e quindi stabilizzata in modo permanente, che richiede lo stesso procedimento critico di qualsiasi altra costruzione, così come l'etimologia di termini recenti quali **carraia**, **rotabile**, **autostrada**, testimonia il loro senso di percorso specializzato.

3. LETTURA DEI PERCORSI

Si possono distinguere i seguenti percorsi tipici nella strutturazione del territorio italiano lungo la fascia appenninica, che rappresentano, insieme, una sequenza logica ed una sequenza storica:



percorso di crinale nel Volterrano

- **I percorsi di crinale**, seguono l'andamento naturale della linea di dispiuvio che divide due bacini idrici. Questa linea è spesso già la sede di una pista occasionale a scala territoriale in quanto collega aree diverse tra loro, isolate dalla conformazione orografica del suolo all'interno di singoli bacini idrici. La ragione della selezione del tracciato di

⁵ Si noti come le carovaniere non possedessero che di rado un toponimo autonomo ma fossero spesso indicate attraverso le città di partenza e arrivo.

(DPI1)

(DPI5)

(DPI2) (DPI7)

(DPI8)

(DPI1)

(DPI7)

(DPI4)

1

⁷ L'intersezione dei tratturi principali aveva provocato in corrispondenza di alcune città come Foggia un vero e proprio polo territoriale, con l'intersezione dei tratturi provenienti da Celano, L'Aquila, Nocera, Campolarto e Manfredonia, Ofanto a nord della città dove, per la loro estensione, hanno impedito a lungo l'espansione edilizia, e Camporeale, Castelluccio dei Sauri, Ascoli, Ortona, Lavello, a sud, con tracciati di spessore molto minore sui quali si è invece attestata l'edilizia di espansione fin dal Settecento. In altri centri i tratturi passano ad una certa distanza dall'abitato: a Canosa, ad esempio, il tratturo passa a sud ovest della città ed è stato utilizzato, quando il suolo corrispondente si è reso disponibile all'edificazione per l'abbandono della transumanza, come area per servizi terziari.

quella che costituisce la più antica struttura di percorrenze di un territorio a partire dal crinale delle aree montuose è da ricercare non solo nella continuità di questi collegamenti, ma anche nella possibilità di orientamento garantita dal seguire l'inviluppo dei punti geograficamente più elevati di un territorio, oltre al vantaggio di evitare i problemi di attraversamento delle basse pianure, ancora spesso impaludate, e comunque di più problematico attraversamento per la necessità che comporta di superare, se non rimanendo all'interno di un solo bacino idrico, guadi e valichi. Nella primitiva formazione dei percorsi di crinale è da ricercare la ragione per la quale, come afferma anche Fernand Braudel⁸, la civiltà si evolve dalla montagna verso il mare, contrariamente a quanto la nostra "civiltà di pianura" indurrebbe a credere.

A seconda della forma e della rilevanza del sistema orografico cui sono associati i percorsi di crinale sono gerarchizzati in:

- *percorsi di crinale principale*, che seguono le catene principali e costituiscono, per la loro estensione, la sede naturale per le migrazioni e le penetrazioni territoriali attraverso la discesa ai diversi bacini idrici. Vengono strutturati di preferenza dove è possibile utilizzare lo spartiacque più continuo. Nell' Italia centro-meridionale i percorsi di crinale principale, di pura percorrenza perché utilizzati per i soli spostamenti territoriali nord-sud, si sono formati già nell'età del rame e del bronzo, e sono costituito dagli spartiacque della catena degli Appennini, sede naturale delle percorrenze migratorie delle popolazioni italiche. Si distingue, ad esempio, un *crinale italico* più alto, verso la costa adriatica, ed un *crinale etrusco*, meno continuo e rilevato, verso la costa tirrenica.
- *percorsi di crinale secondario*, potenziali crinali insediativi che seguono le linee spartiacque che si dipartono dal crinale principale affacciandosi su territori vallivi, direttamente o attraverso promontori secondari. Nell' Italia centro-meridionale sono evidenti le serie di crinali secondari che, partendo dal crinale italico, si dirigono verso la costa adriatica in successione serrata, seriale, e dal crinale etrusco verso la costa tirrenica in successione più distanziata, convergenti a volte in poli di percorsi che diverranno sedi di nuovi, importanti organismi urbani.
- *percorsi di controcrinale locale*, che si formano come percorsi su isoipse ad alta quota e servono quindi ad unire punti nodali dei percorsi di crinale secondario. Vengono generati dall'esigenza di scambio e presuppongono non solo una struttura elementare di insediamenti stabili, ma anche una prima forma di specializzazione produttiva che renda necessario lo scambio stesso. In pratica sostituiscono, per alcuni tratti, il percorso di crinale principale e si pongono su una giacitura parallela ad esso. I percorsi di controcrinale presuppongono il raggiungimento di una elevata capacità tecnica di modificare la forma del suolo richiedendo di superare almeno un compluvio e, a differenza dei percorsi di crinale, di adattare la sezione inclinata del suolo, con scavi e riporti, alla sezione necessariamente orizzontale del percorso.
- *percorsi di controcrinale continuo*, che si formano come percorsi su isoipse a bassa quota e tendono a sostituire integralmente i percorsi di crinale principale. Sono percorsi di scambio a vasto raggio tra insediamenti generati da esigenze di scambio commerciale.
- *percorsi di controcrinale sintetico*, che sono prodotti da due crinali con guado interposto, posti a scorciatoia di un crinale principale.

⁸ A proposito di questo fenomeno Braudel scrive: "Le cause? Senza dubbio la varietà delle risorse montane; ma anche il primitivo dominio, in pianura, delle acque stagnanti e della malaria; oppure il vagare incerto in quelle zone delle acque dei fiumi. Le pianure abitate, oggi immagine della prosperità, furono creazioni tardive, faticose di secoli di sforzi collettivi" (Fernand Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1986, pag.37).

Il promontorio, percorso e antropizzato, separato dal resto del territorio da compluvi che costituiscono un limite difficilmente valicabile e un confine, rappresenta anche un iniziale **territorio di pertinenza**, un'area con la quale gli abitanti si identificano avendo coscienza di condividere gli stessi modi di vita e la stessa lingua, la stessa religione e istituzioni, gli stessi suoli di coltura, le stesse forme insediative e tecniche costruttive: in breve la stessa cultura intesa come comune risposta alle istanze che provengono dall'ambiente alla cui trasformazione si provvede secondo un comune progetto. Questo territorio di pertinenza e l'idea di appartenenza che esso genera, sono anche i conflittuali elementi dai quali l'abitante deriva la propria dignità civile.

I **percorsi di fondovalle** si svolgono, invece, seguendo le linee di compluvio del sistema orografico, risultando così opposti e complementari ai percorsi di crinale. Vengono formati alla fine del processo di impianto della struttura territoriale, o determinati dalla colonizzazione interna che parte dagli approdi, spesso insediati in corrispondenza della foce di fiumi e collegati da un sistema costiero di percorrenze. Sebbene siano i luoghi dove si svolgono i cicli delle grandi civiltà, i percorsi di fondovalle costituiscono, su tempi lunghi, strutture meno stabili di quelle corrispondenti di crinale, come meno stabile è l'occupazione delle pianure, che richiede continuità nel lavoro agricolo e nelle sistemazioni idrografiche relative. Si distinguono, in estrema sintesi:

- *percorsi di fondovalle principale*, i quali non seguono in realtà l'esatta linea di compluvio: come i percorsi di crinale non seguono spesso esattamente la linea di displuvio, per le difficoltà naturali che essa può presentare (picchi, pareti ecc.) ma si adattano ad essa attraverso raccordi di quota, così il percorso di fondovalle può non occupare la sede immediatamente adiacente ai corsi d'acqua, ma porsi, più spesso, a ridosso di essa, adattandosi alle aree di esondazione dei corsi d'acqua, utilizzando i sistemi di rilievi minori del terreno o seguendo le linee di margine della pianura, percorsi pedemontani, spesso complementari ai percorsi di fondovalle principali.
- *percorsi di fondovalle secondario*, che si dipartono spesso dalle pedemontane, per seguire i compluvi delle valli comprese tra due promontori, risultando complementari ai percorsi di crinale secondario. Questi percorsi svolgono un ruolo importante di collegamento tra bacini idrici, raggiungendo i valichi a cavallo tra di essi.

Gli insediamenti si costituiscono, in forma storicamente tipica soprattutto nell'Italia centrale, a partire dai rilievi montuosi ed a scendere verso la costa, dove si saldano in una struttura organica con gli insediamenti complementari che si formano intorno ai guadi (e, sulle coste, agli approdi).

E' evidente che, contemporaneamente alla discesa a valle ed alla progressiva specializzazione della produzione, nasce la necessità dello scambio e dei relativi percorsi: insediamenti e percorsi sono dunque legati dallo stesso processo.

Primi a formarsi sono gli insediamenti di crinale, che si formano sui crinali secondari dalla discesa dal crinale principale impiegato per i grandi attraversamenti.

Sul crinale principale, dove l'acqua piovana è assorbita dal terreno, raramente si insediano nuclei abitati per la mancanza di risorse idriche. Queste si rendono disponibili, invece, più in basso, in corrispondenza degli strati geologici semipermeabili che fanno affiorare le acque in corrispondenza delle linee delle sorgive.

Processualmente, quindi, questi insediamenti in quota, o **insediamenti di alto promontorio**, rappresentano la prima forma stabile di occupazione del suolo, seguiti da insediamenti ed aree coltivate che tendono ad occupare l'intero rilievo secondario fino alla testata sulla valle. Gli **insediamenti di basso promontorio**, alla testata dei crinali, costituiscono dapprima polarità territoriali, seppure a scala più o meno ridotta, costituendo la terminazione (e quindi polarizzazione) di un percorso, e successivamente,

nuclei protourbani⁹, nodi di scambio (attraverso la formazione di nodalità di percorsi) con la valle, nel momento in cui ha origine la fase di occupazione e strutturazione delle pianure, spesso paludose e quindi bonificate, nelle quali si stabiliscono gli **insediamenti di fondovalle**, soprattutto alla confluenza di percorsi in corrispondenza di guadi, di preferenza, per ovvie ragioni, prima della biforcazione dei fiumi, dai quali si sviluppano ulteriori nuclei protourbani (per il ruolo di mercato che la nodalità territoriale assume) e quindi, nei casi di forte polarità, nuclei urbani.

Caso particolare dell'insediamento di basso promontorio è l'**insediamento acrocrico**, collocato su un rilievo orografico elevato rispetto all'intero territorio circostante e quindi difeso dalle caratteristiche del suolo non solo su tre lati ma sull'intero perimetro. E' comunque evidente che, quando l'insediamento non avvenga in uno stadio avanzato della formazione del territorio per il solo controllo delle grandi vie di transito, il comportamento dell'insediamento acrocrico risponderà al principio di essere derivato dal processo formativo del crinale secondario cui è orograficamente e storicamente legato e dal quale derivano i percorsi originari che lo hanno formato.

Nel IV sec. a. C., quando inizia la colonizzazione romana e la strutturazione o il consolidamento dei fondovalle, il territorio della penisola è organizzato ancora in nuclei protourbani. Nelle aree interne appenniniche centro-meridionali gli insediamenti a carattere tribale (*pagi*) consistono in nuclei arroccati su promontori. Soprattutto nell'Etruria, invece, e nella fascia costiera dell'Italia centro-meridionale, è già strutturato un sistema di *poleis*, città stato che risentono, spesso in modo indiretto, l'influenza della colonizzazione greca. In Puglia si costruiscono, in questa fase, le prime strutture urbane cinte da mura apparentemente prive, tuttavia, di spazi pubblici, ad eccezione di alcuni centri dauni.

Gli **insediamenti costieri di approdo** sono centri specialistici per il commercio e lo scambio (in questo simili ai nodi di mercato che si formano in corrispondenza dei guadi) dai quali si originano sulla costa nuclei urbani in corrispondenza, spesso, agli insediamenti di basso promontorio più interni, alla testata di crinali secondari, con i quali viene instaurato lo scambio (non nascerebbe, peraltro, un approdo se non esistesse un'area produttiva da raggiungere).

Il sistema dei percorsi e degli insediamenti si forma all'interno di estesi periodi temporali che corrispondono, schematicamente, ai grandi cicli della storia del territorio:

- ciclo d'**impianto**, databile dal Paleolitico al IV sec. a.C, attraverso il quale si struttura l'intero territorio, da monte verso valle, attraverso percorsi e insediamenti;
- ciclo di **consolidamento**, databile a partire dall'espansione romana del IV sec. a. C. fino al IV sec. d. C., attraverso il quale si stabilizza la struttura già impiantata, integrata dalla struttura pianificata della partizione delle aree produttive, dei percorsi di fondovalle e dei relativi nuclei urbani;
- ciclo di **recupero**, individuabile nel periodo medievale tra la fine del IV sec. d.C. e la fine del XII sec., durante il quale si disgregano le strutture di fondovalle organizzate in periodo romano e si riutilizzano, trasformandole ed incrementandole, le precedenti strutture di promontorio;
- ciclo di **ristrutturazione**, corrispondente al periodo dal XIII secolo all'età contemporanea, durante il quale si riorganizzano le strutture di fondovalle parzialmente abbandonate nel ciclo di recupero, con estese opere di bonifica.

Questo processo tipico di formazione delle strutture territoriali trova infinite varianti nelle diverse condizioni idrografiche ed orografiche del territorio dell'Italia centro-meridionale, con un accentuato carattere seriale nel versante adriatico dell'appennino, dove alla serie pressoché regolare di promontori che si dirigono verso la costa corrisponde una struttura

⁹ Per nucleo protourbano si intende un complesso di edifici abitativi e destinati ad attività produttive secondarie e terziarie, rapportabile ad un raggio di influenza comprendente non solo il suo territorio, ma anche quello di una serie di insediamenti circostanti. Il nucleo protourbano è dunque una struttura avente maggiore organicità e complessità del semplice insediamento, ma minore organicità e complessità del nucleo urbano, il quale ha maggiore raggio di influenza e comprende in una struttura di rapporti di necessità nuclei urbani e insediamenti.

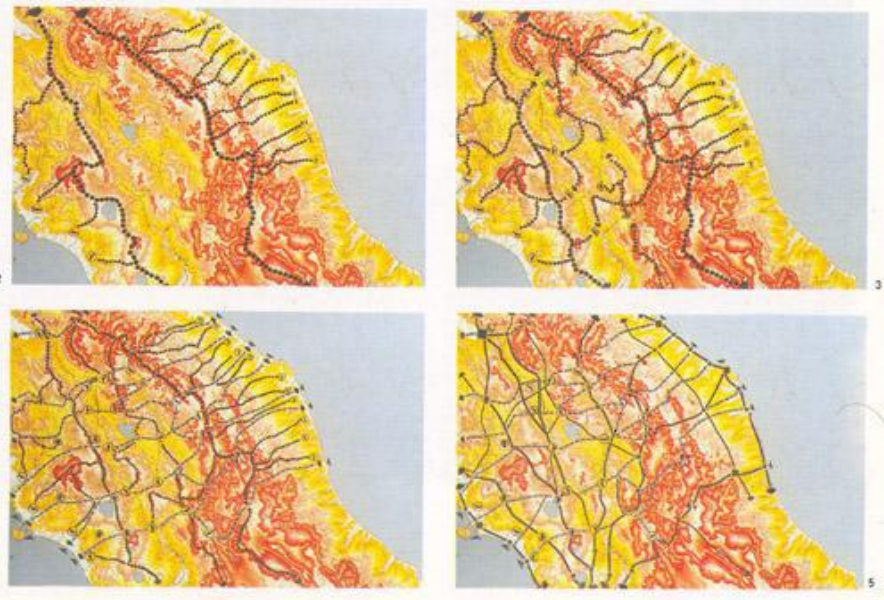
insediativa regolare e quasi "modulare", cui corrisponde una vocazione organica del versante tirrenico, dove, ad esempio, i crinali che si dipartono da quello principale appenninico, cioè i crinali latino e sabino, si intersecano con quello etrusco proveniente da nord-ovest, in corrispondenza del guado sul Tevere facilitato dalla presenza dell'Isola Tiberina. Proprio qui il sinecismo dei nuclei fondati sui rilievi dalle popolazioni che si erano riconosciute nei diversi crinali, determinerà la nascita di Roma.

Per la specificità della conformazione dell'ambiente naturale rispetto al resto d'Italia, il rapporto tra percorsi, insediamenti e condizioni idrogeologiche del territorio assume caratteri del tutto particolari in Puglia, regione scartata dal crinale appenninico e caratterizzata, inoltre, da una particolare unità fisica provocata dall'esteso fenomeno di dilavazione dell'azione chimica delle acque sulla base degli strati calcarei (carsismo) formati nell'ultimo periodo Mesozoico, rivestiti in origine di terreni più teneri successivamente, in gran parte, rimossi da agenti esterni.¹⁰ Non si forma quindi il sistema seriale di promontori e compluvi ortogonali alla costa che caratterizza la costa dell'Adriatico. Le acque piovane sono raccolte, invece, dalla fitta rete idrografica sotterranea attraverso lame e gravine che segnano e orientano il territorio in direzione Sud-Nord, costituendo un sistema di aree perimetrare da estese incisioni del suolo che rappresentano altrettante linee dividenti nelle fasi di antropizzazione del territorio stesso. Anche in Puglia la penetrazione migratoria nord-sud, che caratterizza il primo ciclo di impianto del territorio italiano, giunge lungo il crinale appenninico, in particolare attraverso la diramazione, in corrispondenza della radice della valle del Bradano, del crinale principale che raggiunge la Calabria. Ma i percorsi che raggiungono la costa, un tempo paludosa, a partire dai crinali ad essa paralleli, in assenza di crinali secondari chiaramente rilevabili, sembrano disporsi secondo l'orientamento solare nord-sud, con la formazione di centri produttivi interni al limite della Premurgia costiera, cui corrispondono altrettanti centri originati da insediamenti di approdo, la cui formazione non è, comunque, facilmente databile come seriore alla formazione dei centri più interni. La conquista romana consolida l'occupazione, già avvenuta, dei fondovalle, attraverso i percorsi di penetrazione territoriale dell'Appia, sul crinale appenninico che giunge a Taranto, e della Traiana, parallela alla costa, che unisce i centri dell'entroterra come Canosa, Ruvo ecc. al porto di Brindisi, con il probabile impiego dell'organizzazione a *centuriatio*, provato in alcune aree ma, in generale, ancora scarsamente documentato.¹¹

¹⁰ Dall'Ofanto alla sua estremità meridionale, la Puglia mantiene i caratteri di un altopiano carsico, degradante dai monti della Murgia verso il mare, con rari fiumi propriamente detti, concentrati soprattutto nell'area del Subappennino Dauno e del Tavoliere.

¹¹ L'esteso frazionamento moderno (nel 1970 il 90% delle proprietà agricole nel Tavoliere, nella Murgia dei trulli, nella fascia costiera barese, nell'area centrale del Salento, non raggiungeva i due ettari di superficie) ha favorito invece la più recente frammentazione edilizia nella periferia dei centri urbani.

Più in generale tuttavia, nonostante vistose eccezioni, quali le maglie ottocentesche dei centri urbani pugliesi, è riscontrabile come tipico il "travaso" di caratteri dalla struttura del territorio a quella del tessuto edilizio degli organismi urbani (si vedano gli esempi del rapporto tra agro centuriato e insediamenti medievali a pianta ortogonale sorti sul tipo fondiario sostrato romano, o gli insediamenti di promontorio organizzati a lotti terrazzati allo stesso modo delle aree produttive ad essi associati). Un utile strumento di lettura, in questo senso, è costituito dalla comparazione della cartografia (ad esempio delle tavolette I.G.M. attuali alla scala 1/25.000, che riportano utili indicazioni sul rapporto tra organismo urbano e territoriale prima dell'esplosione edilizia del XX secolo, con quelle alla scala 1/50.000 della prima edizione 1884-1906).



Fasi formative della struttura territoriale dell'Italia centrale